

b) Abbiamo, poi, il genere “profano”, i cui soggetti sono storici, mitologici o semplicemente narrativi: guerre, vittorie, e così via, oppure adombrano delle allegorie come la “Primavera” del Botticelli, difficilmente decifrabile a tutt’oggi, lo stesso per “La tempesta” di Giorgione, e tutta una serie di dipinti allegorici soprattutto rinascimentali.

c) Infine abbiamo la cosiddetta “pittura di genere”, che raccoglie tutte quelle opere che rappresentano la vita comune, insomma le scene di tutti i giorni, che potevano arredare tutte le case e quindi mettevano in relazione l’artista con uno strato più vasto di popolazione, dal momento che anche lui aveva il problema di mettere insieme il pranzo con la cena insieme con tutta la sua famiglia.

In questo “genere” abbondano le nature morte e i ritratti. Infatti, chi se lo poteva permettere, chiamava l’artista in casa per tramandare la propria effigie, famosissimo è il quadro che ritrae i coniugi Arnolfini di Jan Van Eyck.

Importanti furono, e sono ancora oggi, gli “autoritratti” degli artisti stessi, rilevanti non tanto per il somiglio, quanto

per l’immagine psicologica che il soggetto dà di se stesso.

Invece le nature morte, considerate a volte un genere “minore”, rimanevano semplicemente molto decorative. Ma, a partire dall’800, con Cezanne ad esempio, o De Chirico, o Braque, Picasso, Morandi e tanti altri si vestono di un raffinato lirismo.

Questi grosso modo sono i generi.

Nell’ambito poi dei vari generi spesso si usava investire il soggetto rappresentato di una forma allegorica, come abbiamo detto poco sopra.

L’allegoria è una figura retorica in cui viene nascosta l’immagine logica, che è sostituita con quella immaginosa.

Fu molto diffusa nel Medio Evo e definita da Dante come “verità nascosta sotto bella menzogna”.



Van Eyck, *I coniugi Arnolfini* (Pittura di genere)

Così gli artisti, ad esempio, per indicare l’Eternità dipingevano un serpente che si mordeva la coda, a cui si aggiungeva a volte una meridiana o una clessidra, ad indicare il tempo che passa, per la Vittoria usavano dipingere una donna alata, che teneva nella mano alzata una corona di alloro. La Pace aveva un ramo di Ulivo, mentre per indicare il martirio si usava una fronda di palma. L’Abbondanza era una fiorente signora con un mazzo di spighe, mentre la Miseria era una vecchia cadente con i seni penduli. La Pigrizia era una clessidra rovesciata ad indicare il tempo perduto, mentre l’Ozio era rappresentato da un individuo grasso e dall’espressione ebete, la Fedeltà, lo sappiamo, era il tradizionale cane, la Fortuna la donna bendata, il Cristo l’albero della vita. Una scala d’oro stava ad indicare l’ascesa al Paradiso, una fonte il Cristianesimo.